Il «progetto» politico di Toni Negri e la strage di via Fani

«Decine e decine di fiori armati»

Come il movimento venne indirizzato verso una violenza di massa senza precedenti - Il '76: anno chiave nella storia dell'eversione - Calogero passa in rassegna gli scritti del professore Uno strano commento della rivista «Rosso» pochi giorni prima del rapimento di Aldo Moro

Dal nostro inviato

PADOVA — *Nella storia dell'eversione il 1976 è un anno chiave. In breve tempo tre diverse tornate elettorali hanno grandemente rafforzato il PCI, e si avvicina la prospettiva concreta di quel compromesso storico che i leaders terroristici considerano «il principale nemico da battere». Dal '76 le BR iniziano ad adottare l'uccisione come metodo di intervento; a far da cinghia tra esse e il movimento nascono altri gruppi armati, come prima linea o le formazioni combattenti. Sotto la spinta dell'esemplarità delle azioni armate il movimento viene a sua volta indirizzato verso una violenza di massa senza precedenti.*

Sono questi gli aspetti che analizza in gran parte la requisitoria del PM Pietro Calogero, a riproporre nuovi elementi indiziari sul ruolo di Negri e degli altri leaders autonomi in via Fani.

Dopo aver ripercorso il periodo '71/'75, in cui si sviluppa quel partito «informale» che sovrintende a BR e ad Autonomia, del quale ha già fornito numerose prove documentali, il magistrato passa in rassegna i testi di Negri del periodo successivo. In essi Calogero continua a ravvisare l'esistenza «di un partito informale ed invisibile eppure concreto, organizzato, stabile che muove le molteplici articolazioni che compongono le due fondamentali funzioni del processo rivoluzionario e le spinge verso lo storico appuntamento: *l'attacco al riformismo e al compromesso storico».*

Il primo documento esaminato, scritto da Negri nella veste di segretario dei «Collettivi politici operai» di Milano, s'intitola «La tendenza generale» ed è del marzo '76. Scrive preoccupatissimo il docente: «L'interesse fondamentale dell'Autonomia operaia proletaria è quello di bloccare la tendenza fondamentale del processo in corso, la tendenza riformistica e le sue prossime scadenze vincenti». Occorre dunque «portare l'intero potenziale delle forze autonome all'appuntamento storico dello scontro con il riformismo». E per farlo bisogna accelerare il processo organizzativo, «costruire un'organizzazione insieme centralizzata ed espansiva».

Le BR da sole dunque non bastano, occorre portare sul terreno direttamente armato anche il movimento: «Oggi questo è possibile: il movimento di massa esprime cento fiori di organizzazione, è necessario che questi cento fiori si trasformino in cento nuclei d'avanguardia militante» (in un testo parallelo e più interno, sempre pertinente a Negri, viene specificato meglio: «Decine e decine di fiori armati»).

Ciò che il docente prepara, lo spiega poco più oltre: «La sintesi di attacco di massa e di attacco militante (cioè brigatista: anche perché all'epoca le BR erano l'unica formazione armata *ndr*). *deve differenziarsi lungo le stratificazioni di movimento: oggi è il momento della* guerra di movimento, *della* guerra manovrata», *solo così può costruirsi «una sintesi politica centrale» tra le varie articolazioni del movimento eversivo.*

Lo scopo, a scanso di equivoci, è ripetuto in conclusione: «Ci interessa arrivare alla scadenza fondamentale, alla prima realizzazione della tendenza fondamentale riformista, alla attuazione del compromesso storico, col massimo della forza politica... a questo fine tutto va subordinato, su questo progetto tutto va misurato».

Pochi mesi più tardi, nell'ottobre '76, Negri ritorna sulle conseguenze organizzative del testo appena citato, scrivendo: «Nell'area della Autonomia si sono continuamente confrontati un fronte di massa e un fronte combattente. Costruire il movimento dell'Autonomia Operaia significa unificare questi due fronti di lotta, non per confonderli, non per determinare astratte subordinazioni dell'uno all'altro o viceversa: ma per unificare nel progetto complessivo e nella pratica del militante quelle che sono funzioni non separabili. Il Movimento dell'Autonomia operaia rappresenta la dialettica mai conclusa, se non dall'insurrezione, fra esercizio di contropotere di massa e sviluppo dell'iniziativa di partito».

Sono gli identici concetti che le BR svilupperanno nella risoluzione strategica del '78: «Sviluppare il movimento di resistenza proletario offensivo costruendo il partito comunista combattente. Movimento e partito non vanno però confusi. Tra essi opera una relazione dialettica».

Calogero commenta così: «Negri ribadisce in termini espliciti che il fronte di massa e il fronte combattente, l'Autonomia e le Brigate rosse, si sono continuamente confrontati e dialetticamente articolati fra loro». Adesso ne propone l'unificazione, «la sintesi delle istanze politiche e quelle militari», specificando però che «l'unificazione fra i due fronti deve avvenire all'interno dell'Autonomia», per poter attaccare più efficacemente «lo Stato del compromesso storico, lo Stato delle multinazionali».

Abbiamo riportato, dalla requisitoria, solo questi due documenti. Ma naturalmente ne vengono citati moltissimi altri — anche di Piperno, di Scalzone, delle stesse BR — che offrono un panorama agghiacciante dell'impegno eversivo a sviluppare sempre più in fretta il più vasto possibile movimento armato, per arrivare «all'appuntamento storico dello scontro col riformismo». Dal loro esame il PM Calogero deduce un netto collegamento tra i progetti politico-organizzativi di Negri «e l'operazione compiuta dalle Brigate rosse in via Fani», cioè il sequestro e omicidio dell'on. Moro alla vigilia del varo del governo di unità nazionale. Quella, in altri termini, che le Brigate rosse hanno definito «campanna di primavera».

Anche quest'ultima definizione, per inciso, era stata ancora una volta anticipata da Negri: la sua rivista, Rosso, col numero di pochi giorni precedente il rapimento dell'on. Moro, portava in prima pagina lo slogan cubitale «Oggi è primavera», con questo commento anonimo: «A lato della primavera stanno facendo il nuovo governo... invernale è il programma, invernale il metodo: polizia e repressione... allora la grande svolta storica s'è data... il gelo che promana da Berlinguer e Moro è mortale... la vita proletaria oppone calore. Sviluppiamolo questo calore, spariamo a zero.».

A sparare ci pensarono le BR: ma il retroterra organizzativo, il senso e la necessità politica dell'azione eversiva, i suoi effetti (dirompenti anche perché accompagnati ed amplificati da una eversione di massa), nascevano altrove.

Michele Sartori

ULTIM'ORA

Sentenza per il delitto Saronio Applicata la legge Cossiga: dieci anni a Fioroni e Casirati

MILANO — Per Carlo Fioroni e Carlo Casirati è stato applicato per la prima volta in un caso di omicidio il famoso art. 4 della «legge Cossiga», l'«articolo dei pentiti». La condanna di primo grado per il sequestro e l'assassinio di Carlo Saronio, rispettivamente di 27 e 25 anni, è stata ridotta ieri notte dai giudici della Corte d'assise d'appello di Milano a 10 anni ciascuno, di cui due condonati. Per Gennaro Piardi, pure condannato in primo grado a 25 anni come responsabile materiale della morte di Saronio, la sentenza è stata di assoluzione per insufficienza di prove, con scarcerazione immediata. Importanti riduzioni anche per Alice Carrobbio (da 12 anni a 3 anni e 4 mesi, di cui due condonati), per Enrico Merlo (da 4 anni e 8 mesi a 3 anni, di cui due condonati). Invariate o quasi invariate le pene per gli altri imputati minori (Bongiovanni, Puccia, Ciurria, Manfrini, Mapelli e Cometti) già condannati a pene tra un anno e due anni e quattro mesi. Invariata anche la pena per Giustino De Vuono: 28 anni.

La sentenza è stata pronunciata dal presidente Cassone a notte, dopo una camera di consiglio durata sette ore. Evidentemente i giurati hanno discusso a lungo prima di prendere una decisione difficile, a conclusione di un processo non semplice e che richiedeva molto equilibrio.

Il Procuratore generale Giovanni Caizzi aveva chiesto pene più pesanti: una riduzione a 19 anni per i soli Fioroni e Casirati.

Commemorato a Milano Walter Tobagi

MILANO — Un anno fa, il 28 maggio, Walter Tobagi veniva assassinato dai terroristi. Il giornalista del «Corriere della sera» è stato ricordato ieri a Milano con commosse parole nel corso di una cerimonia svoltasi in viale Coni Zugna, nella sede del consiglio di zona e dal comitato antifascista contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano, hanno partecipato la moglie Maristella Olivieri, i genitori, Ulderico Tobagi e Luisella Fiorelli, il sindaco Carlo Tognoli, il vicedirettore del Corriere, Gaspare Barbiellini Amidei, Paolo Murialdi.

Ricatto dei cartai per imporre l'aumento

Produzione sospesa ad Arbatax, cassa integrazione per 550

Il provvedimento dovrebbe scattare lunedì - Chiedono un rincaro di 123 lire al chilo - Decisione che aggrava la crisi dei giornali

ARBATAX — Puntuale è arrivato il ricatto di Giovanni Fabbri, il «re della carta per quotidiani». S'è fatto vivo con due missive: una a *la Repubblica*, per smentire che possa essere lui quel Giovanni Fabbri che compare nelle liste di Gelli; l'altra per annunciare ai lavoratori di Arbatax che a partire da lunedì la cartiera sarà fermata e 550 dei 700 dipendenti saranno messi in cassa integrazione. Motivo: il fatto che il CIP, all'ultimo momento e quando Forlani stava già andando al Quirinale per rassegnare le dimissioni, non se l'è sentita di concedere un nuovo e sostanzioso aumento del prezzo della carta che sarebbe passata da 610 a 713 lire al chilo. Come al solito Fabbri, con la cassa integrazione, tenta anche di coinvolgere i sindacati nelle sue manovre.

Si ripete, insomma, pari pari la storia di poco più di un anno fa, quando i giornali rischiarono la sospensione delle pubblicazioni per la mancanza di carta. Arbatax — come è noto — copre quasi il 70% del fabbisogno.

Alla vigilia dell'ultima riunione del CIP e dopo che sindacati ed editori avevano preso posizione contro il nuovo aumento, l'associazione degli industriali della carta ha spiegato le ragioni — costi maggiorati, cambio della lira sempre più sfavorevole — che giustificherebbero il rincaro della carta. In tutto questo ci sono delle verità oggettive. Ma finché la questione rimarrà nei termini di una continua rincorsa tra costi crescenti — che poi andrebbero sempre rigorosamente verificati — e conseguenti aumenti del prodotto, non si uscirà da un circolo vizioso che finisce, inevitabilmente, con l'accelerare la crisi dei giornali ed esporli a ogni sorta di condizionamenti.

Bisogna ripetere cose dette già mille volte ma la colpa è dei governi che sino ad ora hanno clamorosamente rinnegato ogni impegno: non è stata avviata in Italia una politica agro-industriale in grado di liberarci dal vincolo di dover acquistare all'estero le materie prime; si sono regalati miliardi e miliardi ai privati e si è consentita la costituzione di un monopolio nel settore; si è messo in piedi un mostruoso apparato assistenziale; si è speculato sullo spettro della disoccupazione per giustificare erogazioni di pubblico danaro rinviando ogni misura risanatrice; e quando si è imposta la necessità di rompere il monopolio privato e creare un polo pubblico della carta per garantire certezze al settore — vitale per la democrazia — dell'editoria, si è cercato (anche con l'ultima compagine governativa) di far passare dei veri pasticci — come l'acquisto per 50 miliardi di metà della cartiera di Arbatax — in cui si intravedevano ambigui disegni: ad esempio utilizzare danaro dell'erario per operazioni nel campo dei giornali.

Ora, con il blocco della riforma dell'editoria al Senato (editori e giornalisti hanno chiesto al presidente Fanfani di adoperarsi perché l'esame sia completato almeno in sede di commissione) e la minacciata paralisi di Arbatax sulle aziende editoriali minaccia di abbattersi un nuovo ciclone. Ma una situazione di emergenza, come quella che si sta creando, non deve giustificare ciò che alcuni vogliono far passare per inevitabile: accordare il nuovo pesante aumento chiesto dai cartai che, tra l'altro, farebbe saltare tutte le previsioni e meccanismi decisivi nella riforma dell'editoria. Il governo — per quanto in crisi — ha i poteri — in attesa di avviare un serio piano di ristrutturazione del settore — per garantire l'approvvigionamento di carta ai giornali, il lavoro ai dipendenti di Arbatax, senza concedere ulteriori regali ai cartai.

Dietro la intimidazione del card. Siri

Pressioni romane per i «fulmini» su Baget Bozzo?

«E' probabile che centri più piazza del Gesù che l'autorità religiosa»

GENOVA — «Conservare una chiesa forte in un mondo che crolla»: così un religioso, vicino a Gianni Baget Bozzo, sintetizza il significato dei fulmini scagliati dal cardinale Siri contro uno dei teologi più noti in Italia. Il destinatario dell'intimazione si è chiuso invece nel riserbo.

Alla prima «*ammonitio*» del 20 giugno 1980 — una intimazione a non scrivere cose «di carattere politico o parapolitico» — don Gianni aveva risposto a Siri: «Vostra eccellenza si differenzia da monsignor Lefebvre perché ritiene che la critica al Concilio si faccia soltanto all'interno dell'istituzione»; e ancora: «Mi interessa sapere se esiste per il cristiano il diritto di parlare del papa in forma diversa dall'esaltazione e dall'applauso: cioè in modo non totalizzante e non cortigiano».

Questa volta, però, l'episodio sembra assumere dimensioni che vanno oltre i confini della diocesi siriana e della stessa Chiesa. Il religioso, del quale ho promesso di tacere il nome, spiega che «hanno voluto lanciare un messaggio». Ma quale? Sulla decisione hanno pesato indubbiamente diversi fattori: la disobbedienza di Baget Bozzo, peraltro imitata da altri sacerdoti, che non ha letto in chiesa l'appello del cardinale a «votare sì» sulla scheda verde del Movimento per la vita».

Ma oggi, spiega il mio interlocutore, il senso del «messaggio» è diverso: riguarda anche articoli successivi al 17 maggio; è certamente l'espressione di ambienti locali, ma anche di pressioni esercitate da Roma, e «forse più a piazza del Gesù che a piazza San Pietro», il fronte conservatore ha voluto lanciare quello che i teologi, esperti nelle Sacre Scritture, chiamano «segni» o «indici». Dopo la presa di posizione di don Gianni contro il «Movimento per la vita», padre Agostino Zerbinati, della comunità di Oregina, ha avvertito che «il discorso di Baget Bozzo è molto più profondo: egli ha sostenuto che la chiesa deve comprendere la sofferenza umana, deve seguire i drammi degli uomini».

Poi in Italia sono successe altre cose, una parte dell'*iceberg* sommerso si è ribaltata rivelando l'estrema degenerazione del sistema di potere democristiano. Quasi una settimana fa Gianni Baget Bozzo aveva scritto per il «Manifesto» un articolo per certi versi discutibile, ma non privo di interesse.

«La mano invisibile ha aperto i veli e ha mostrato "di che intrighi grondi e di che imbrogli" la cosa pubblica. Pensare che nella P2 c'è forse perfino il ministro Foschi, con quella sua aria di cristiano impenitente! Ma nessuno di questi sarà fermato o carcerato preventivamente. La filosofia non difende il filosofo ma il potere difende il potere». «Se non manda via il potente dalla sede e non innalza gli umili questa Italia laica e moderata rimane una Italia senza sale, una provincia dell'impero pronta a caricarsi di euromissili».

L'articolo precede di poco il «messaggio» inviato a Baget Bozzo «perché altri capiscano»: questa — spiega ancora il mio interlocutore — «è la sola chiave di lettura possibile, la più vicina alla verità».

Flavio Michelini

Fedele alle idee del suo partito militante attivo fin dal 1945

CARROZZI ITALO

si è spento il giorno 25 maggio. Sottoscrivono familiari e amici 25.000 lire per «l'Unità».

Roma, 29 maggio 1981

Le compagne e i compagni della sezione del PCI «Renzo Botta» e «Dante di Nanni» sono vicini al compagno Giovanni Luzzi, segretario della «Renzo Botta», e partecipano con affetto al suo dolore per la perdita della

MADRE

Milano, 29 maggio 1981

Le compagne e i compagni della Federbraccianti nazionale partecipano al dolore del compagno Salvatore Zinna per la immatura scomparsa della sorella

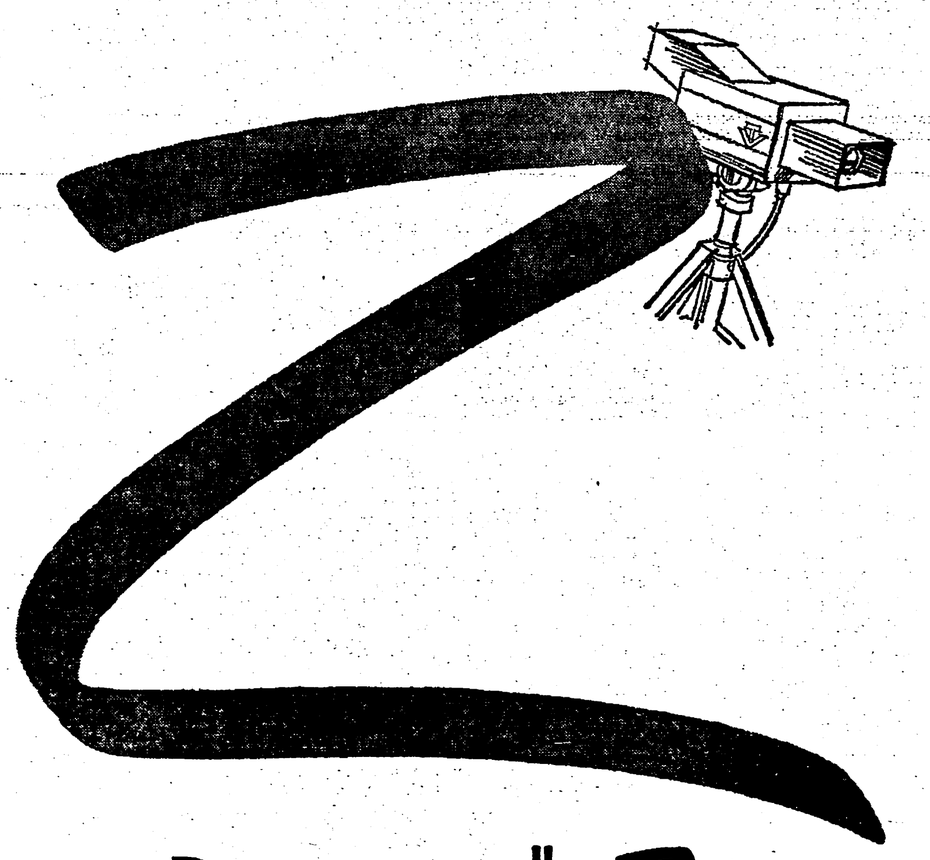
GRAZIA

Roma 29 maggio 1981

Manifestazioni e comizi del PCI

OGGI

Cossutta: Frascati (Roma); Guerzoni: Formigine (Modena); Macaluso: Limburgo; Minucci: Bitonto (Bari); Natta: Firenze; Occhetto: Termini Imerese (Palermo); Tortorella: Scicli (Ragusa); La Torre: Palermo; Braccitorsi: Roma Montesacro; Cannelonga: Stoccarda e Monaco; Chiarante: Pescara; Cianca: Olanda; D'Alema: Grosseto; Libertini: Palermo e Messina; Martorelli: Reggio Calabria; Montalbano: Locarno e Zurigo; Peri: Stoccarda; Rubbi: Mezzano (Ravenna); Violante: Milano.



Date retta alla Z, sono anni che lancia monitor.

Monitor che hanno trovato grande seguito in tutto il mondo e che potete vedere anche sui banchi di regia degli studi televisivi. Ma oltre ai monitor, da Zanussi sono già usciti migliaia di apparecchi e strumenti tra i più affidabili nel campo dell'elettronica industriale: dai videocitofoni per le abitazioni ai sistemi di sicurezza con telecamere a circuito chiuso per le banche, fino ai raffinati dispositivi di controllo elettronico per i grandi complessi produttivi. In Italia e all'estero, le industrie, i laboratori di analisi, gli istituti scientifici e di ricerca che hanno fiducia nel "know-how" Zanussi sono sempre più numerosi: ciò rappresenta un continuo stimolo a proseguire sulla strada dell'elettronica, e dà un notevole impulso al prestigio del lavoro italiano nel mondo. Zanussi è anche questo.

ZANUSSI

gente che lavora per la gente